



AGIRE IL CAMBIAMENTO
REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

Arci
comitato territoriale Firenze

4° Congresso Territoriale

RELAZIONE
INTRODUTTIVA
Francesca Chiavacci
presidente Arci Firenze

5 marzo 2010
Crc San Casciano Val di Pesa (Fi)



Arci Firenze
Congresso Territoriale 2010





Cari compagni, carissime compagne,

Ci siamo. Dopo le nostre assemblee pregressuali iniziamo i lavori del nostro quarto congresso provinciale.

I congressi rappresentano una scadenza importante, non sono e non vanno vissuti come un vincolo statutario rituale, in cui si rinnovano gli organismi dirigenti, si approvano documenti, ma sono prima di tutto il momento in cui si analizza lo stato di salute e l'efficacia dell'operato dell'associazione, in cui si ridefiniscono gli obiettivi di lavoro, in cui si prova a dare risposte sul senso del nostro agire.

Il documento nazionale che sta alla base della discussione congressuale, "Reagire alla sfiducia, agire il cambiamento" la affronta con questo spirito, e prova a dare delle risposte, partendo dall'idea che "i circoli di base sono il cuore del progetto dell'ARCI, e il fulcro del nostro progetto in una società che cambi".

Per il nostro Comitato, che è composto principalmente da circoli, case del popolo e società di mutuo soccorso, uno dei comitati più forti e caratterizzati in tal senso in Italia, si tratta di un'affermazione importante, in cui ci riconosciamo appieno, che ci investe di responsabilità e ci dà un compito grande da assolvere.

Proviamo allora a fermarsi, a riflettere su ciò che siamo davvero, a capire se la fatica che duriamo è utile per raggiungere i nostri obiettivi e al tempo stesso capire se c'è qualcosa che sbagliamo, per stare dentro una politica capace di muovere entusiasmo e passione, una politica che si faccia riconoscere e si rappresenti come piena di energia, che abbia forza per cambiare lo stato delle cose.

In che contesto, in quale clima culturale, politico, sociale, facciamo tutto questo?





AGIRE IL CAMBIAMENTO REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

Quello che è accaduto a proposito delle liste regionali in Lazio e in Lombardia, al di là dei paradossi per cui sarebbe colpa dei magistrati se il Pdl ha sbagliato a presentare le liste, è grave più che altro perchè ci rimanda per l'ennesima volta a una riflessione sullo stato della democrazia nel nostro paese.

“Siamo pronti a tutto”: sono parole che in bocca a un ministro della Difesa come La Russa, fanno paura. Ancora più paura se si pensa che sono la reazione di fronte a un pasticcio commesso dal suo schieramento, che ha presentato in ritardo e quindi non seguendo le regole. E' il ministro di un governo con ordinamento democratico che invoca la piazza in nome del non rispetto delle regole.

Il degrado dell'etica pubblica è arrivato, oggi, nel nostro Paese, a una dei momenti più alti della storia. Secondo le stime della Corte dei Conti, in Italia la corruzione costa circa 50 miliardi di euro all'anno. E secondo le proporzioni dell'indice di percezione della Trasparenza Internazionale del 2009 siamo uno dei paesi più corrotti dell'Unione Europea. Una situazione peggiore si registrerebbe solo in Bulgaria, Grecia e Romania.

Si assiste a un costante uso improprio e illecito del denaro pubblico, alla collusione con la criminalità organizzata della politica, che in Parlamento riceve applausi, al mondo dell'impresa privata che di fatto determina l'esito di gare e appalti pubblici.

Il Governo reagisce declamando il disprezzo assoluto degli equilibri istituzionali previsti dalla Costituzione (la funzione di garanzia del Presidente della Repubblica, il disprezzo per il Parlamento, gli insulti e gli attacchi alla magistratura), il controllo e la censura dell'informazione pubblica, emette e si approva provvedimenti emessi “a misura” e “a difesa” di chi è colpevole.

Si è detto che una nuova Tangentopoli sta sconvolgendo il paese.





Ci sono molte differenze con quell'epoca, che ha segnato una cesura nella storia della nostra Repubblica. Politologi e stampa su questo si sono già diffusi in commenti (i soldi andavano ai partiti politici e non alle persone, il ruolo della magistratura fu allora diverso).

Ma la differenza più forte con l'epoca di Tangentopoli, quella che ci deve toccare più da vicino, è il fatto che di fronte a tutto questo gli italiani non hanno reagito, o hanno reagito in maniera sbagliata, distruttiva e qualunquista.

I sentimenti che si percepiscono di più sono quelli del disincanto, dello scetticismo, dell'assuefazione e della rassegnazione. Si registra troppo poco quello dell'indignazione, e se questo c'è viene indirizzato più genericamente contro tutta la politica, contro le istituzioni, a tutti i livelli, o, peggio, si traduce in invidia per non poter usufruire da semplice cittadino del privilegio dell'immunità di fronte alla violazione delle regole, immunità di cui godono grandi imprese ed esponenti della politica nazionale.

Ora, per un'associazione come la nostra, che ha storicamente il compito di sviluppare partecipazione, cittadinanza attiva anche in Toscana, anche a Firenze, si presenta immediatamente un terreno di lavoro importantissimo: ricostruire il senso della comunità, la cittadinanza attiva, il senso della legalità , il rispetto del bene comune e delle leggi ma soprattutto quello delle regole di convivenza, la difesa della democrazia, la riaffermazione del principio di uguaglianza dei cittadini, anche di fronte alla legge.

Se non è compito nostro, dell'ARCI, di chi dev'essere compito?

Anche nelle nostre terre, con tradizioni e memorie diverse da altre parti del paese, il rischio della disillusione e la tentazione di scelte politiche accattivanti, in nome del tentativo di dimostrare che "sono tutti uguali" esiste.

Ed anche con questo spirito siamo impegnati nella campagna elettorale per le elezioni regionali a fianco del candidato Enrico Rossi, con le nostre proposte e le nostre idee,





contenute in un documento prodotto dal comitato regionale che individua nel ruolo delle associazioni, nell'importanza del socio-culturale, nell'immigrazione e nella lotta alle mafie e l'affermazione della cultura della legalità i temi portanti del nostro sostegno al nostro candidato.

Più di altri, attraverso il nostro radicamento sul territorio, attraverso il nostro fare, possiamo lavorare per la rinascita di un tessuto civile, della difesa della democrazia, del senso civico, per la difesa della nostra Costituzione.

Voglio ringraziare, a questo proposito, il lavoro prezioso del Comitato per la Difesa della Costituzione che ci ha seguito nel dibattito pregressuale sul territorio.

Disincanto, assuefazione. A queste parole ne vanno aggiunte altre due: paura e insicurezza.

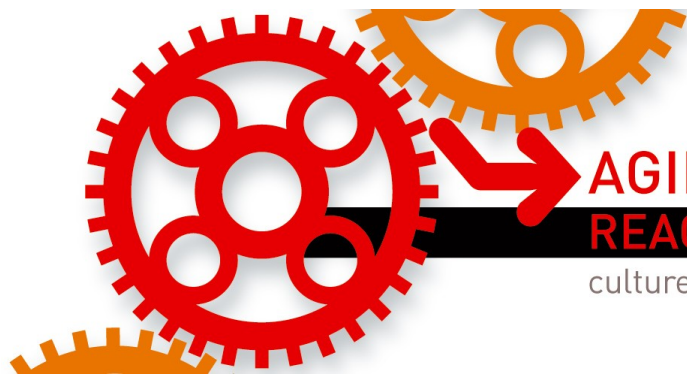
Paura e insicurezza in una situazione economica del paese che vede sempre di più le famiglie italiane in difficoltà, senza speranza di miglioramento.

I dati ISTAT fotografano un aumento esponenziale nell'arco di un solo anno di famiglie che dichiarano di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà (sono il 18% nel 2008) che non riescono a pagare con regolarità le bollette, che sono in arretrato per il pagamento del mutuo.

Si allarga la differenza tra ricchi e poveri, crescono la povertà, la disoccupazione (mezzo milione di persone nel 2009) il lavoro precario, la difficoltà di avere e tenere una casa, di sostenere una qualità della vita dignitosa.

Si restringono i diritti dei lavoratori, i soggetti più deboli (donne, giovani, migranti) diventano anche da questo punto di vista, quello del lavoro e quindi della sopravvivenza, molto più vulnerabili ed è anche contro tutto questo che saremo insieme ai compagni e alla compagne della Cgil insieme nello sciopero generale del 12 marzo.





AGIRE IL CAMBIAMENTO REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

Cresce l'insicurezza. E cresce, quindi, la paura.

La paura di non poter immaginare un futuro, di non andare avanti, come se gli occhiali con cui si vede il mondo diventassero ogni giorno più scuri, fino a non farci vedere più niente.

E' su questa paura che lavora il pensiero del centrodestra, attraverso messaggi apparentemente rassicuranti, che si sostanziano in arroccamento e chiusura.

Sono messaggi prima di tutto di tipo mediatico: uno, al quale ormai perfino tutti noi siamo abituati. È quello che usa lenti particolari per vedere le cose. Ad esempio evidenziando la nazionalità di chi commette un reato nel nostro paese solo se non è italiana (sentite mai dire: “ragazzo italiano uccide a coltellate un altro ragazzo italiano?”) o l'orientamento sessuale (sentite mai dire: “giovane eterosessuale uccide un altro giovane eterosessuale“?).

Oppure si usa un'altra lente, oscurante: quella che nasconde il fatto che i due milioni di immigrati presenti in Italia, di cui la metà è iscritta ai sindacati, contribuiscono al 9,5% del prodotto interno lordo del nostro paese (134 miliardi di euro, circa tredici leggi finanziarie di Tremonti) e reggono i conti dell'INPS, attraverso il versamento contributivo di 7 miliardi di euro all'anno (cioè reggono conti destinati ai nostri figli).

Si fa altro, invece. Nel luglio dello scorso anno è stata approvata una legge, il cosiddetto “pacchetto sicurezza”, che qualcuno ha definito “una legge che sconta in maniera preoccupante il suo essere opera di una convulsa attività legislativa di tipo emergenziale, espressione più di emozioni, che non di una razionale politica criminale”. In altre parole, una legge sbagliata, che viola le regole fondamentali di uno stato di diritto, e per di più anche inefficace nel governo del fenomeno dell'immigrazione. Una legge che ha indicato nei cittadini immigrati coloro su cui scaricare le tensioni e le cattive emozioni prodotte, appunto, dalla paura e dall'insicurezza.





AGIRE IL CAMBIAMENTO REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

Sono le cattive emozioni che hanno fatto passare nell'indifferenza, anche del centrosinistra, va detto, i fatti gravissimi di Rosarno.

Nei giorni successivi al 7 gennaio si è sancito che è la 'criminalità organizzata che determina la presenza o meno degli immigrati in un luogo o in un altro del nostro paese, di fronte a un'aggressione organizzata di centinaia di ragazzi sfruttati il Ministro dell'Interno ha dichiarato non solo la resa, ma che tutto questo era frutto della “troppa tolleranza”. E la reazione di fronte a tutto questo è stata troppo, troppo poca.

Qualcuno ha detto che è un paese di emigranti che, a differenza di altri paesi europei, fatica a diventare un paese che accoglie gli immigrati: E' per questo e per ricordarlo anche a tutti noi che vi abbiamo regalato un cd che contiene i canti degli italiani che emigrarono all'estero “Italia bella mostrati gentile”, per il quale ringraziamo l'Istituto Ernesto De Martino. Ve lo abbiamo regalato anche per ricordare un nostro caro compagno che non c'è più, Ivan Della Mea, a cui vi chiedo di dedicare un applauso per pensare che sia ancora qui con noi a dirci, come faceva pochi giorni prima di lasciarci troppo presto: *“Credo sia molto importante combattere a fondo contro il berlusconismo, perché è trasversale, tocca tutti, sia a destra che a sinistra. C'è bisogno di politica vera, fatta per strada, che venga fuori dalle proprie stanze”*.

La nostra associazione, lo sapete, è stata e sarà sempre in prima fila nelle campagne e nelle manifestazioni contro il razzismo, la xenofobia. Crediamo che questo tema oggi, più di altri, declinato appunto innanzitutto come battaglia per la sconfitta della paura, dell'idea dell'immigrazione come minaccia per i cittadini debba essere un tratto fondante e identitario oggi più che mai per la nostra attività.





AGIRE IL CAMBIAMENTO REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

E' un lavoro che va svolto non solo però attraverso l'organizzazione di manifestazioni, ma attraverso un lavoro costante, capillare, quotidiano, nei nostri circoli e nelle nostre case del popolo, con l'attività dei nostri sportelli per gli Enti locali, che aiuti soprattutto a far capire cosa sta accadendo, a far capire le potenzialità e la ricchezza della convivenza, a vincere la paura del cambiamento.

E anche questo compito, se non lo facciamo noi , l'ARCI , chi altro lo può fare?

Disincanto, rassegnazione, insicurezza, paura.

La nostra associazione nella politica della sinistra chiede alla politica della sinistra che alla moltitudine di persone sole, disorientate, che hanno perso la speranza di poter cambiare in un progetto collettivo lo stato di cose esistente, si offrano insieme strumenti, idee, progetti che facciano immaginare un'altra idea di società.

Strumenti, idee, progetti che non possono aver a che fare con la dimensione personale di singoli , con interessi contingenti, con scissioni e ricomposizioni di partiti in occasione delle scadenze elettorali, ma devono riuscire a far immaginare (ripeto) un'altra idea di questa società, costruire un punto di vista con cui si può guardare il mondo: noi ci siamo, siamo pronti a portare il nostro contributo.

Siamo un'associazione culturale e vogliamo denunciare un terreno su cui la politica, anche quella della sinistra, appare latitante se non assente, un terreno che a noi sta molto a cuore, quello della cultura, intesa come tessuto di connessione, di conoscenza, di confronto, di potente arma contro la chiusura e la solitudine, appunto.

Potremmo citare molti fatti che avvengono, a questo proposito.

Partiamo dall'attacco continuo e costante alla scuola pubblica, dal punto di vista delle risorse, del metodo, della qualità,: stanno a significare questo tanti atti del nostro governo come l'abolizione di fatto del tempo pieno, delle attività di laboratorio, ora perfino la





AGIRE IL CAMBIAMENTO REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

riduzione dell'insegnamento della geografia.

Imparare, conoscere, sapere non sono azioni funzionali solo all'ingresso nel mondo del lavoro, costituiscono un valore in sé, un fattore di crescita individuale e collettiva, il principale momento di emancipazione e motore di uguaglianza tra le persone.

E, senza retorica né estremismo, sembra proprio che un governo che ha come obiettivo quello di aumentare le disuguaglianze questo l'abbia capito, mettendo sistematicamente in atto politiche di mortificazione del nostro sistema formativo.

Va nella stessa direzione la riduzione delle risorse destinate alla cultura che ha consentito in passato di sostenere produzioni innovative, nuovi autori. Il nostro paese è agli ultimi posti nella classifica europea per quantità di denaro riservate a questi obiettivi, e va detto che anche gli enti locali cominciano a seguire questa tendenza.

Ma c'è qualcosa di molto più grave che caratterizza l'operato del governo: le scelte che oltre che nel senso di una riduzione, vanno anche verso il controllo e la censura della libertà creativa.

Dobbiamo ricordare che la formazione e la cultura sono elementi fondamentali per la ricostruzione sociale e politica del nostro paese.

Come ARCI abbiamo il compito di far capire anche alla sinistra che la crisi della partecipazione trova fondamento soprattutto in una crisi culturale, più semplicemente nella crescita dell'ignoranza.

Ho parlato del cinema, che è tra i primi ancora tra i "consumi" in ambito culturale.

Ma il linguaggio popolare più diffuso, in grado di dare risposte a ogni fascia generazionale, quello più importante, quello del "tempo libero", quello su cui non a caso ha fondato la propria vittoria il presidente del Consiglio, è quello televisivo.





12 milioni e 462 mila persone hanno assistito alla finale del festival di Sanremo, hanno assistito alla quasi vittoria di una canzone che avrebbe simbolicamente annullato la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, che vietava agli eredi maschi dei Savoia di rientrare in Italia, attraverso le parole di Enzo Ghinazzi, in arte Pupo, che recitavano forte e chiaro: “Tu non potevi ritornare pur non avendo fatto niente” rivolte al cantante-principe Emanuele Filiberto. Hanno assistito alla vittoria di un cantante prodotto da una trasmissione di Mediaset, per il secondo anno consecutivo, nella trasmissione più importante e costosa della RAI, della televisione pubblica. Hanno assistito allo sbeffeggiamento delle regole della par condicio, attraverso un intervento del Ministro Scajola dal pubblico con claque annessa e hanno anche potuto credere, attraverso il televoto, di essere protagonisti, decisivi per la scelta del vincitore. E (meno male) hanno assistito alla scena degli spartiti gettati per terra dagli orchestrali disgustati da tutto questo, un gesto di rivolta culturale importante, e per questo prontamente oscurato.

Pensate a quanti messaggi, quanta cattiva formazione in poche ore a 12 milioni e mezzo di persone, una potenza non raffrontabile a nessun manifesto o spot elettorale.

Noi vogliamo dire alla politica della sinistra: non è forse qui che si tratta di recuperare comunicazione con questi milioni di persone, senza snobismo, offrendo messaggi culturali chiari, definiti, ripeto, un'altra idea della società, delle relazioni tra le persone, della solidarietà con chi è più debole, del rapporto tra uomini e donne? Non è forse a partire anche da qui che si devono produrre messaggi che ridiano gli occhiali giusti per capire, per pensare, per sostenere gli orchestrali che hanno gettato disgustati i loro spartiti?

Questo è un altro terreno di lavoro importante e impegnativo per noi:





Abbiamo aperto il congresso facendovi rivedere lo spettacolo “Il razzismo è una brutta storia” di Ascanio Celestini che abbiamo organizzato nella Casa del Popolo di Grassina.

E’ stato un momento importante per la nostra visibilità e la nostra rappresentazione ai cittadini: uno spettacolo (non un dibattito o un comizio), in una casa del popolo (non in un teatro tradizionale) , promosso e organizzato dall’ARCI, che trattava, facendoci ridere e pensare, del razzismo.

E così facciamo la stessa cosa quando nei nostri circoli con l’UCCA facciamo vedere “L’Italia che non si vede”, film e documentari che il mercato distributivo del cinema (anche lì c’è Berlusconi) non consentirà mai di far vedere al grande pubblico.

O quando ospitiamo musica e teatro che in luoghi deputati non troverebbero spazio, o insegniamo la musica in modo diverso da quello canonico o presentiamo libri che nessuno presenterebbe.

E’ uno dei nostri compiti principali: far pensare le persone, farle emozionare attraverso l’arte, la creatività, non lasciare solo e isolato gli artisti, gli uomini e le donne di cultura coraggiosi (ce ne sono sempre meno, purtroppo), che oggi nel nostro paese non vogliono accondiscendere all’ordine costituito.

E per tutti questi motivi che noi, l’ARCI di oggi, in continuità con il passato, ma con strumenti nuovi in un mondo rinnovato, siamo convinti che ci sia un bisogno fortissimo di associazionismo, quindi di azione collettiva, di partecipazione a un progetto di cambiamento del pensiero, della cultura, dell’educazione, della formazione, della produzione culturale.

I nostri circoli e le nostre case del popolo sono stati e sono tutto questo, rappresentano uno strumento straordinario, perché si fondano sulla socialità, sullo stare insieme, sull’accoglienza.





Guardate dove siete seduti, avrete visto cos'è un circolo come quello in cui siamo, che ringrazio per l'ospitalità e l'accoglienza che ci dà. Ma in questo comune, a pochi chilometri da qui ce ne sono altri due che sono più o meno equivalenti, per attività svolte e frequentatori.

Qualche settimana fa un giornalista su un rotocalco ha scritto che: “le case del popolo in generale tengono un governo parallelo del territorio”.

Hanno affrontato questi anni di grandi trasformazioni gestendo emergenze, mediando il conflitto, offrendo risposte di partecipazione e di iniziativa alle istituzioni locali, ospitando una cultura “altra”, appunto.

Un compagno nell'assemblea di zona ha detto: “i circoli sono stati una bella scuola di vita”.

Cari compagni e care compagne, dobbiamo esserne più consapevoli, dobbiamo trovare e ritrovare l'orgoglio, l'entusiasmo di questo nostro ruolo, uscire dagli schemi della rassegnazione e della lamentazione, anche quando si dura tanta fatica, essere tra i primi “promotori di futuro e rinnovamento”.

Certo ci sono anche tante situazioni di crisi, non solo economica, ma di senso, di progetto che riflettono le tante crisi (quella della politica, quella della socialità, quella del volontariato) che il territorio attraversa.

E' chiaro che quello che accade nella città di Firenze è molto diverso da quello che accade qui, ed è quindi altrettanto chiaro che i circoli di Firenze non possono essere uguali a quelli di questo Comune.

Però se gli spazi di un circolo, tutti, vengono destinati ad attività commerciali per farlo sopravvivere a scapito di iniziative culturali o sociali, non siamo coerenti con i nostri scopi politici.





AGIRE IL CAMBIAMENTO REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

Se le difficoltà di integrazione, o, peggio, di accoglienza nei confronti dei migranti non interessano il gruppo dirigente di un circolo, non siamo coerenti con i nostri scopi politici.

Se il gruppo dirigente di una casa del popolo non si domanda nemmeno se sia opportuno o meno risolvere i propri problemi trovando delle alternative ai videogiochi che danno premio in denaro, non siamo coerenti con i nostri scopi politici.

Se in nome dell'incasso non si limita la somministrazione degli alcolici soprattutto a chi è vittima di dipendenza, non siamo coerenti con i nostri scopi politici.

E' per questo che sappiamo che la proposta di stesura di una Carta di adesione, di una Carta di credito sociale per l'affiliazione dei nostri circoli ha senso solo se viene condivisa, discussa dai dirigenti di tutti i circoli in continuo contatto con il Comitato. Ma ci dobbiamo riuscire, altrimenti, come in alcuni casi succede, duriamo fatica solo per mantenere in piedi delle mura senza occuparci più di cosa dentro quelle mura accade.

E' questo il punto più importante della discussione del nostro Comitato, che come dicevo, si è storicamente caratterizzato per un fortissimo e capillare radicamento territoriale.

Occorre trovare soluzioni e risposte per le basi associative che vivono la crisi.

Occorre trovarle nei nostri circoli e con i nostri circoli. Il conformismo, l'egoismo sociale, il disincanto e la rassegnazione, l'ignoranza di cui ho parlato finora non trovino spazio dentro i nostri spazi.

Fare in modo che i nostri luoghi (e talvolta invece così è) non siano luoghi di conservazione, ma di cambiamento. Rinnovare, senza rinnegare niente del nostro passato.

Ritrovare nel mondo di oggi gli strumenti per assolvere alla funzione della solidarietà, del mutuo soccorso, della ricreazione positiva, altra, dell'accoglienza, dell'integrazione, della crescita collettiva e avere il coraggio di definire meglio cosa è invece che non possiamo accettare, stabilire dei confini, operare anche delle forzature, se necessario, chiudere





esperienze negative, se non ci si fa, per riaprire con spirito nuovo e motivato.

Ma soprattutto ritrovare tutti insieme nella nostra casa ARCI l'entusiasmo, la passione, le motivazioni e la consapevolezza del ruolo che svolgiamo

Il ruolo che svolgiamo nella provincia di Firenze (aprofitto per presentarlo anche alle istituzioni) è dato dai numeri che abbiamo provato a dare: 50.000 soci, senza perdite rispetto all'anno precedente, dopo anni di calo del tesseramento, 270 tra circoli e associazioni culturali, centinaia e centinaia di corsi, dalle lingue allo psicosciamanesimo, otto uffici immigrati, due sportelli informativi nei circoli, 2 centri di accoglienza, 6 centri gioco, 12 tra ludoteche e spazi gioco, progetti nel carcere, nelle scuole, 10 spazi cinematografici, 8 tra teatri e spazi teatrali, negli ultimi quindici giorni registrati dall'agenda del nostro sito (quindi molti meno di quelli reali) 120 eventi. Il numero più importante è 3100: sono le persone impegnate nei consigli direttivi dei nostri circoli, sono un gruppo di compagni e compagne consistente, che presta la propria opera per l'associazionismo di promozione sociale laico nella provincia di Firenze.

Rappresentiamo, da tanti punti di vista, incluso quello dell'indotto economico-occupazionale, un sistema ricco, importante, articolato, certo, ma con un unico "marchio" (ci direbbero i pubblicitari) e un'unica identità di contenuti politici (diciamo noi, e ci piace molto di più) che nessun altro soggetto del terzo settore può vantare, per quantità e per qualità.

E qui sta il primo punto, che nel documento di lavoro che abbiamo prodotto a livello provinciale abbiamo provato a indicare: far sì che davvero tutti, dagli organismi dirigenti centrali all'ultimo circolo, ci si senta parte di un SISTEMA.





AGIRE IL CAMBIAMENTO REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

Abbiamo fatto tanto lavoro in questa direzione: abbiamo caratterizzato gli anni dallo scorso congresso ad oggi con il lavoro dei coordinamenti di zona, che avrebbero dovuto svolgere proprio il ruolo di coordinamento intermedio tra singolo circolo e comitato.

Ma non ci sono dubbi (ho detto che ai congressi si parla degli errori fatti, delle cose da migliorare) sul fatto che la nostra rete non è una rete che funziona a pieno regime.

La segreteria, gli organismi dirigenti centrali sanno troppo poco di quello che accade nei circoli, i circoli sanno troppo poco delle iniziative e della discussione svolta nella segreteria.

Le domande che i circoli sottopongono al Comitato, che sono di tipo legislativo, amministrativo, ma a volte anche di orientamento delle attività, insieme a quella sempre maggiore relativa a soluzioni a crisi economiche, non sempre trovano risposte immediate.

Al tempo stesso, esiste una sorta di “diffidenza”, o scarsa fiducia sulle capacità di servizio del nostro Comitato da parte delle basi associative che fa sì che si arrivi alla consultazione dei nostri uffici solo dopo aver usato tante altre consulenze.

Come rispondere? Migliorando e strutturando in maniera diversa e unitaria nella risposta i nostri servizi di consulenza, dotandoci di ulteriori specializzazioni, organizzando formazione per i dirigenti dei circoli, per i nostri operatori, per chi lavora per l'ARCI, sviluppando ulteriormente il lavoro iniziato sulla comunicazione, ma quello che oggi dobbiamo dirci che non si tratta solo di una questione che trova risposte organizzative, ma anche e soprattutto politiche.

Riusciamo come Comitato a dare rappresentanza politica a quest'insieme di realtà di base disseminato sul territorio?

E le attività dei circoli e delle case del popolo, a loro volta, si sentono “parte” di un progetto politico e lo comprendono fino in fondo?





AGIRE IL CAMBIAMENTO REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

Quando recentemente abbiamo affrontato la discussione sul tesseramento abbiamo trovato parte del nostro gruppo dirigente diffidente nei confronti dell'idea che attraverso la nostra tessera si possa trasmettere senso di appartenenza.

Il tesseramento non può essere visto come un problema, ma come uno strumento importante non solo di finanziamento ma di trasmissione di identità, di appartenenza appunto.

Un secondo tema importante è la riflessione su quale dev'essere, per dare risposte politiche significative e visibili alle esigenze della società che ho raccontato sinora, il progetto associativo di sviluppo dell'ARCI nella provincia di Firenze.

Basta tenere e mantenere quello che abbiamo, sono sufficienti gli strumenti associativi da noi fin qui conosciuti (nati in anni in cui perfino il territorio era organizzato e strutturato diversamente) per parlare con le giovani generazioni, con i migranti, con un bisogno di stare insieme che si esprime però su interessi parziali, settoriali, definiti nelle modalità o nei tempi?

Non si tratta di assecondare la tendenza alla velocità o alla frammentarietà, ma di stare nel mondo di oggi, di agire il cambiamento, ma più che altro agire nel cambiamento, interrogandosi su tutte le contraddizioni che questo comporta.

L'esperienza della gestione della Exfila, uno spazio che abbiamo avuto in gestione dal Comune di Firenze vincendo un bando, e in cui si offre uno spazio per la fruizione di musica dal vivo ai giovani, è stato un investimento che vuole andare in questa direzione, ma non è l'unica. Così come la stessa esperienza di Novaradio che, magari inconsapevolmente, è stata la sperimentazione di una nuova forma associativa, oltre che uno strumento per la libertà di informazione. Negli anni, del resto, tante case del popolo hanno arricchito e modificato la propria attività per dare risposta a bisogni diversificati; penso alla presenza di tanti spazi per i bambini, o all'ospitalità di gruppi di acquisto solidale, o di intere scuole di





AGIRE IL CAMBIAMENTO REAGIRE ALLA SFIDUCIA

culture / solidarietà / antirazzismo

musica, o di affidamento di serate all'autogestione da parte di giovani che fanno musica dal vivo.

Spendo ancora alcune parole sul tema del rapporto con le giovani generazioni, legato per noi indissolubilmente a quello del rinnovamento del nostro gruppo dirigente.

Le case del popolo sono frequentate e conosciute, in larga parte, dai giovani, sono "usate" ma non sono luoghi che sentono di loro proprietà.

Non sempre, ovviamente, ci sono anche tante belle e partecipate eccezioni.

Il nostro dibattito non può ruotare sulla voglia o meno di fare volontariato da parte di una generazione, o sulla continuità o l'intensità dell'impegno che i giovani possono dare, insomma, non può essere vissuto come un conflitto latente tra generazioni diverse, ma deve anzi produrre uno scambio virtuoso e non univoco.

Abbiamo di fronte una generazione che è vissuta nel clima della precarietà, dell'individualismo e dell'egoismo. e contemporaneamente pensa di essere parte, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione di essere parte di una "famiglia planetaria".

Noi possiamo supportare e aiutare la nascita di associazionismo, far crescere modalità di decisione collettiva, far conoscere le attività dei nostri circoli in maniera partecipata, di partecipazione a progetti comuni, trasmettere e far capire cosa significa assunzione di responsabilità, e provare a far parlare a questa generazione il linguaggio del noi e non dell'io.

Chiudo con un tema invece del tutto rimosso, forse perchè fa anche un po' paura, quello della presenza delle donne nella nostra associazione. Abbiamo fatto fatica a trovare il 30% di donne tra i nostri delegati, eppure in questa platea ci sono delle presidenti (inclusa quella di questa casa del popolo) che sorreggono circoli importanti. Anzi, senza che nessuno si offenda, ma laddove ci sono donne le attività delle nostre basi associative sono davvero





rispondenti ai nostri scopi, sono spesso quelle più ricche di idee, più vivaci.

Non solo, come dice anche il documento nazionale prodotto appunto sulle politiche di genere, le donne arrivano quasi sempre dopo conflitti e disastri a recuperare con senso di responsabilità la direzione giusta.

Un'associazione come la nostra che combatte schemi culturali dominanti non può non affrontare questo tema, che a livello locale significa dare più valore e supportare i gruppi di donne che all'interno dei circoli stanno nascendo e rendere più agevoli e agibili i nostri circoli per le donne.

Per fare tutte queste cose che ho elencato sin qui, e questo è un percorso organizzativo che nel documento provinciale abbiamo provato a proporvi, dobbiamo anche ripensare il nostro essere dal punto di vista giuridico, lavorare molto di più sugli strumenti di gestione e di lavoro che le leggi propongono al terzo settore.

L'impresa sociale, l'associazione di volontariato, la cooperazione sociale possono rappresentare per noi mezzi nuovi e diversi che non snaturano la nostra identità politica di associazione di promozione sociale, ma semplicemente sono più adeguati a rappresentare quello che già siamo e a farci interloquire con le istituzioni.

Sono tante le difficoltà che incontriamo nelle gestioni delle attività di ristorazione, cominciamo ad averle anche nella gestione stessa dei progetti e dei servizi.

Condividiamo le riflessioni contenute nel documento nazionale su questo come condividiamo alcuni suggerimenti che nell'allegato al documento sono contenuti relativi alle nostre regole interne, come segreteria ne raccogliamo una in particolare che riguarda l'elezione del Presidente e che proporremo all'assemblea attraverso un ordine del giorno apposito.





AGIRE IL CAMBIAMENTO **REAGIRE ALLA SFIDUCIA**

culture / solidarietà / antirazzismo

Proporremo cioè di eleggere il Presidente non più direttamente nel Congresso, ma nel Consiglio direttivo, che riuniremo domenica non appena saranno dichiarati chiusi i lavori del Congresso.

Cari compagni e carissime compagne,

spero di avervi convinti almeno un po' di quanto buon lavoro abbiamo fatto e di quanto possiamo fare ancora meglio.

Negli anni che ci separano dallo scorso congresso ci abbiamo provato, ringrazio i compagni e le compagne della segreteria (Alessia, Laura, Silvano, Alberto, Leonardo, Gregorio, Maurizio), ma anche e soprattutto vorrei ringraziare Angela, Gabriella, Nadia, Alice, Gianni, Marco, Sandra, Marcella, Barbara, Rita, Alessandro, Antonio, e Claudia, ringraziarli per il lavoro prezioso, che consiste anche nell'adeguarsi silenziosamente alle emergenze improvvise della Segreteria e nel sopportare silenziosamente le urgenze altrettanto improvvise dei circoli e delle case del popolo.

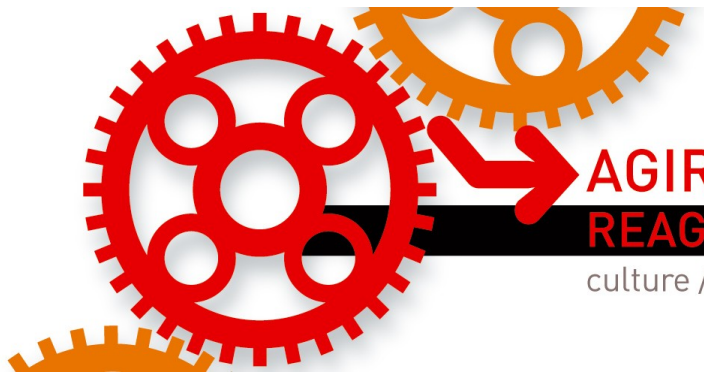
Quello che ci aspetta, lo ripeto, è un lavoro duro, faticoso ma affascinante fatto di azioni quotidiane, e ispirato da grandi pensieri e valori.

Concludo parlando di un film, con il suggerimento, per chi non l'ha fatto, di andare a vederlo.

E' un film sul Sudafrica, il rugby e Nelson Mandela girato da un regista bianco, repubblicano e di destra, che ha ottant'anni, che interpretava la parte del duro negli spaghetti western, ma che con le sue immagini ci tocca il cuore a sinistra, con dolcezza.

A un certo punto, nel film, il regista fa chiedere alla segretaria di Mandela se non ha paura di rischiare, (deve andare alla riunione dell'Africa National Congress a convincerli di sostenere una squadra di rugby fatta tutta da bianchi) e lui risponde: “Se avessi paura di rischiare, non potrei fare il leader di questo paese, il Sudafrica del dopo apartheid”. So che il





AGIRE IL CAMBIAMENTO **REAGIRE ALLA SFIDUCIA**

culture / solidarietà / antirazzismo

paragone è ambizioso, forse troppo, ma credo che noi, l'ARCI di oggi, dobbiamo ritrovare proprio questa cosa che oggi sentiamo mancare spesso alla politica della nostra sinistra, il coraggio di rischiare.

